



**Cenni biografici dell'autore:** Giacomo Saviozzi è nato a Lucca il 25/ 8

/75, vive e lavora alle porte della Maremma.

Grafico Pubblicitario fino al 2005 ha tenuto corsi di formazione di grafica per la Provincia di Pisa nel Carcere di Volterra dal 2002 al 2004.

Volontario per il Carcere nel GVC di Lucca dal 1994.

Nel 2005 ha pubblicato per la casa editrice Non Solo Stampa di Pisa il libro fotografico *Scendo cambio il mondo e torno*, un reportage fotografico in tempo di pace sui movimenti pacifisti da Firenze a Roma con prefazione del giornalista Alfio Nicora.

Ha pubblicato a marzo 2008 il libro fotografico "L'interruttore del buio" reportage fotografico a trent'anni dalla legge 180 detta Basaglia. Con testi di Paolo Crepet, Silvano Agosti, Cinzia Busi Thompson, Gisella Trincas, Andrea Tagliasacchi. Psicoradio, edito da Morgana Edizioni Firenze.

Aprile illustra con 30 immagini il libro: "Scuola senza zaino" ed. Morgana.

Novembre/dicembre 2008 partecipa alla mostra collettiva "collettivo 180 alla galleria d'arte Gestalt di Genova con: Bruno Cattani, Carla Cerati, Christian Martinelli, Claudio Ernè, Enzo Cei, Gian Butturini, Gianni Berengo Gardin, Giordano Morganti, Giorgio Bergami, Giovanni Sesia, Luciano D'alessandro, Mario Dondero, Massimo Stefanetti, Michele D'ottavio, Uliano Lucas, Vasco Ascolini

A maggio 2008 con 15 scatti illustra il primo numero della seconda serie della rivista nazionale "Antipodi" della Federazione Comunisti Anarchici sul tema della sicurezza con interventi di Saverio Craparo, Giuseppe Panella, Adel Jabbar, Andrea bellocci, Francesco Cisarri, Giovanni Cimbalo.

Maggio 2008 finalista del concorso nazionale "Fuori dove?" del Comune e Provincia di Milano con presidente della giuria il fotografo Gianni Berengo Gardin.

Giugno 2008 Illustra con 50 immagini il libro "Donne al timone" ed. Morgana

2009 mostre a: Milano, Pisa, Firenze, Roma, Cagliari, Vercelli, Pisa, Volterra, Genova, Bologna, Trieste

Luglio 2009 Presente nella collettiva internazionale e nel libro "l'una e l'altro" Palazzo Panciatichi - Firenze, Palazzo Ducale - Certaldo, Casa d'arte Barbagiana - Pontassieve

Agosto 2009 Realizza il video/documentario "l'una e l'altro" *50 artisti italiani e tedeschi a confronto*.

Dicembre 2009 Realizza il video/documentario "Borse nere come nidi" documentario sulla casa studio dell' artista Elena Salvini Pierallini

Gennaio 2010 Volterra Logge del Palazzo dei Priori "Nannettaicus Meccanicus" mostra personale e presentazione del dvd su Nannetti Oreste Fernando detto N.O.F 4 con il pittore armeno Endza

Febbraio 2010 Presentazione del dvd "Nannettaicus Meccanicus" presso la sede espositiva della Corte degli Accorti a Castelnuovo D'Elsa diretta da Chiara Riondino.

Giugno 2010 Partecipa con il video: "L'interruttore del buio" al Festival MultiArte di Montatone (Fi)

Giugno 2010 Kassel- Germania "Inszenierungen" personale - Video installazione

Attualmente collabora con la regista e produttrice statunitense Susan Steimberg.

Giacomo Saviozzi: [giacomosaviozzi@libero.it](mailto:giacomosaviozzi@libero.it)

[http:// andy-capp.blogspot.com](http://andy-capp.blogspot.com)

Cell: 3206664448

SITI:

<http://www.giacomosaviozzi.it>

<http://andy-capp.blogspot.com>

<http://interruttoredelbuio.blogspot.com>

<http://nannettioreste.blogspot.com/>

<http://www.youtube.com/user/giacomosaviozzi>



## L'interruttore del buio

La fotografia richiede un contatto con l'uomo e il mio "raccontare" questo contatto lo impone; allora la macchina non è soltanto un oggetto ma un orecchio per ascoltare la musica del mondo.

Penso che il compito di un fotografo sia quello di vedere ciò che gli altri non vedono, o perché hanno gli occhi stanchi dal troppo guardare oppure chiusi per la paura di vedere. Nei miei progetti cerco di raccontare storie semplici, quelle che sembrano "invisibili".

Ho dedicato due anni alla fotografia e alla ricerca per documentare questo nuovo libro *L'interruttore del buio*. Ho cercato non soltanto di scoprire le forme o le architetture dei luoghi degli ex manicomii, ma di rivelarne soprattutto i rumori, le sensazioni, la paura, l'angoscia...

Il titolo *L'interruttore del buio* è nato dall'idea che l'istituzione totalizzante del manicomio ha annullato e spento, un po' come un interruttore, migliaia di persone.

La logorante e involutiva vita del manicomio, con i suoi ritmi sempre uguali, anonimi, amorfi e ritualizzati è stata fino al 1978 anno dell'approvazione della Legge 180 detta Basaglia - una sorta di lager dove il malato mentale veniva confinato lontano da tutti.

Gli veniva tolta ogni forma di dignità, di contatto umano.

I rapporti con l'esterno non erano più possibili; grate, sbarre, reti, dividevano il "normale" dal matto. A distanza di trent'anni, quelle strutture ormai fatiscenti trasudano ancora lacrime e urla strazianti, placate dalle inumane terapie elettriche.

Tra mura screpolate, finestre in frantumi, resti di passato, di vite, ho intrapreso un viaggio fotografico alla riscoperta di una verità molto spesso taciuta, una verità che la mia generazione non ha vissuto e quindi non conosce.

Tra le pagine del graffito di Oreste Nannetti, a Volterra, tra le porte blindate dell'O.p.g. di Reggio Emilia, attraversando le pagine delle Libere donne di Magliano del Prof. Tobino a Magliano vicino a Lucca, oppure tra gli scorci di mare a Pratozanino, è nato questo reportage che inizia con le foto degli uomini, o meglio, di ciò che l'istituzione ha lasciato degli uomini: foto tessere, cartelle cliniche, dove si leggono le motivazioni di una reclusione spesso assurda.

Leggere: nessuna cura - eccitamento maniaco - epilessia - serenase morte per decubito.

Leggere i nomi, le classificazioni, vedere che piano piano anche l'uomo si spegne con "l'interruttore".

Al suo posto, luoghi dove la luce a distanza di anni ancora si affaccia timidamente dai finestroni chiusi.

Il reportage si snoda tra il buio delle camerate, i letti in fila, le celle degli ex ospedali psichiatrici di Volterra e di Reggio Emilia, tra le immagini sacre, dissacrate dal tempo, abbandonate. Sfogliando il libro si arriva, in un crescendo di sensazioni dolorose e di abbandono, al "cimitero dei matti": croci divelte, erba alta, pochi nomi, come se stessero lì a testimoniare che anche nella morte si è consumato l'abbandono. Nell'ultima immagine, una croce e un fiore di campo tentano di ridare dignità almeno alla loro morte

Tratto dall'intervista pubblicata sul numero di dicembre 2008 della Rivista FOTOIT organo della FIAF

<http://andy-capp.blogspot.com>

<http://interruttoredelbuio.blogspot.com>